

Gesù: il dono di una conquista

Tra le esperienze più belle di un uomo e una donna che aspettano un figlio sta certamente la scelta del nome. Ciascuno ha preferenze: si vorrebbe il nome del nonno o della nonna, oppure quello dal bel suono, o che ricordi un amico, o un luogo caro. A Maria e Giuseppe non fu data tale emozionante possibilità. Il nome del bimbo in arrivo è già deciso. L'angelo lo dice a chiare lettere a Giuseppe (Mt 1,21): “Gesù”. Significa “Dio salva”. Anche se nella traduzione italiana non sembra, ben quattro importanti personaggi dell'Antico Testamento avevano già portato questo nome che in ebraico suona *Yeoshua*. Sono Giosuè, Giosia, Osea e Isaia. Mi soffermo sui primi due.

Giosuè è colui che dopo la morte di Mosè attraversò il Giordano con tutto il popolo, conquistò la terra promessa e la distribuì a ogni famiglia d'Israele. Il libro che ne descrive le imprese – Il libro di Giosuè – comincia con una certa stranezza. Dio si rivolge al condottiero manifestando il mantenimento della promessa fatta ad Abramo e Mosè: ecco la terra! Eppure il Signore continua con parole sconcertanti; per tre volte gli dice: «Sii coraggioso e forte». E aggiunge: «Non aver paura e non spaventarti». Dio mostra il regalo tanto atteso e nello stesso tempo richiede forza e coraggio a chi lo riceve, come si trattasse di cosa pericolosa. Effettivamente Giosuè la terra promessa dovrà conquistarsela, e a fatica, visto che è occupata dai cananei, valorosi in guerra. Da qui la domanda: la terra è dono o conquista? Grazia o premio? Tutte le battaglie sostenute da Giosuè per entrare in possesso della terra dicono che i regali divini non sono mai qualcosa di bell'e fatto, ma sono il dono di un potere. Ciò che Dio accorda a Israele non è tanto il paese, ma *il potere di conquistarlo*. Giosuè non può procurarsi da sé questo “potere”, ma tutto il resto dipende esclusivamente dal suo fiducioso consenso a tale forza ed energia, da cui derivano il coraggio e l'impegno di conquistare. Il dono di Dio è il dono di una conquista, con tutto quanto una guerra comporta di faticoso, logorante, luttuoso, pericoloso, deludente e vittorioso.

Il secondo personaggio che ha nome *Yeoshua* è il re Giosia, discendente del re Davide e antenato di Gesù (Mt 1,10). Siamo circa cinque secoli dopo le imprese di Giosuè e si è perso lo smalto dei suoi tempi. I popoli sconfitti dall'antico condottiero, sembrano aver ottenuto una straordinaria rivincita: la loro fascinosa religione idolatrica dilaga in tutto Israele che, sedotto da culti ammalianti, ha voltato le spalle a Dio. Il popolo pratica ormai una religione grigia, un miscuglio di quella dei padri e quella dei cananei. La terra non pare conquistata una volta per tutte, poiché – sotto mentite spoglie – i pagani l'hanno nuovamente sottratta, privando i vincitori di un tempo del loro legame con Dio. Su questo sfondo si staglia la figura di Giosia che, grazie ad una capillare riforma religiosa, riconquista Israele alla fedeltà a Dio. Se Giosuè è il conquistatore, Giosia è il riconquistatore. Se al primo fu dato in dono il potere di conquistare, al secondo quello di riconquistare ciò che era andato perduto.

Quanta storia nel nome dato dall'angelo al Figlio dell'Altissimo. In lui riecheggia lo sforzo pesante e coraggioso di Giosuè nel conquistare la terra, quando nel deserto della tentazione sostiene la prova e al Getsemani suda sangue. E come Giosia riconquistò ciò che era perduto, così Gesù cerca la pecora, la moneta, l'uomo che s'era smarrito (Lc 15).

Per “il nome di Gesù” anche oggi molti cristiani danno la vita, come Domenica scorsa in una chiesa del Cairo. Per questo nome benedetto io che cosa ho il coraggio di fare? Cosa ho il coraggio di conquistare, o riconquistare?

Don Cesare Pagazzi